Quotidiano / Anno XLVI / N. 348 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) — Sabato 27 dicembre 1969 / L. 70 ★

L'ESPLOSIVO PORTATO A ROMA DAL NORD?

Ancora gravi interrogativi sulle indagini - E' morto un altro dei feriti di Milano, padre di undici figli A pagina 5

Domani numero speciale con un supplemento sugli
ANNI 70

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Agrigento: la Procura «archivia» la frana per salvare il potere dc

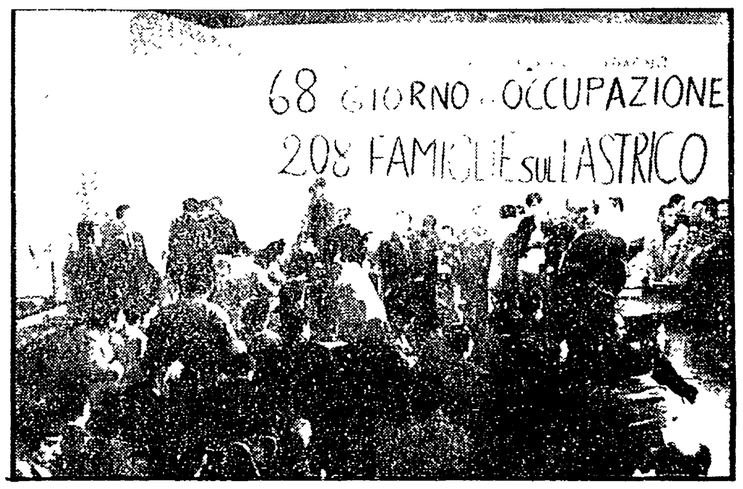
- Secondo la gravissima decisione il disastro fu dovuto ad un « evento naturale » e non ne furono responsabili gli speculatori cresciuti all'ombra dello « scudo crociato »
- Soltanto 13 persone (i « pesci piccoli ») delle 167 chiamate in causa dal rapporto Martuscelli sono state rinviate a giudizio dal Tribunale

Vittoriosa lotta di un milione e mezzo di lavoratori della terra

Piegata anche la Confagricoltura

Braccianti e salariati conquistano il patto

Aumenti medi del 15% - L'intervento del sindacato nelle scelte produttive e per lo sviluppo di una politica di massima occupazione - Il governo richiamato a tener fede sul collocamento e la previdenza - Aperte le vertenze degli autoferrotranvieri, degli statali e dei parastatali



NATALE DI LOTTA per centinaia di lavoratori, alla Veguastampa di Pomezia — uno stabilimento occupato contro la smobilitazione e in difesa del posto di lavoro — e a Milano in uno stabilimento metallurgico contro i licenziamenti. Nella foto un'immagine della mensa interna nella fabbrica romana occupata, dove si sono raccolti attorno ai lavoratori decine e decine di altri operai, sindacalisti uomini politici ALLE PAGINE 4 E 6

Anche la Confagricoltura è stata piegata: un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli hanno conquistato il nuovo patto nazionale dopo una lotta durata più di un anno. Delegati di azienda, diritto di assemblea, con la presenza dei sindacati, orario a 42 ore, miglioramenti economici medi del 15%, che vengono a completare e integrare i risultati conseguiti nei sessanta contratti provinciali rinnovati nel corso dell'anno. Come la Confindustria, così l'associazione del padronato agrario ha dovuto cedere dopo aver tentato di creare nuovi motivi di ulteriore tensione sociale.

Le grandi battaglie bracciantili dell'estate scorsa avevano portato alla conquista di sessanta contratti provinciali: subito dopo si è avuta l'ondata di repressione poliziesca con la quale si è cercato di colpire il movimento e di dividere i lavoratori, mentre gli agrari ponevano per il rinnovo del patto nazionale una gravissima pregiudiziale: si intendeva infatti dare efficacia al patto, scaduto da oltre un anno, soltanto dopo un altro anno.

Ma la volontà di lotta di un milione e mezzo di braccianti e salariati e la unità sindacale non è mai venuta meno e si è arrivati così alla stretta decisiva, agli scioperi del 10 e del 19.

Assieme alla Confagricoltura, i braccianti, i salariati e le organizzazioni sindacali avevano chiamato in causa il governo per la riforma dei collocamento e della previdenza. Si tratta di porre fine a condizioni di lavoro umilianti troppo estese e ancora l'area del mercato di piazza dove i lavoratori sono sottoposti attraverso mediatori e «caporali» ad ogni sorta di discriminazione. Così come si tratta di porre fine allo stato di inferiorità nel campo della previdenza.

Sempre negli scioperi del mese in corso questi due problemi sono stati posti con forza, ed ora le tre organizzazioni sindacali aderenti a Cgil, Cisl e Uil affermano esplicitamente «che l'azione della categoria prosegue per la rapida e positiva conclusione della vertenza sul collocamento e la parità previdenziale che deve completare il bilancio dei grandi risultati del 69» mentre la segreteria della Cgil «rivolge un fermo richiamo al governo a tener fede agli impegni assunti».

La lotta continua quindi per conquistare nuove condizioni di vita e per affermare l'esigenza di profonde riforme che realizzino un nuovo rapporto fra città e campagna, superando vecchi squilibri ed ingiustizie sociali.

Continua la lotta dei lavoratori della terra come quella dei metallurgici, degli edili, dei chimici che «non smobilitano», al contrario di quanto hanno affermato nei giorni scorsi, dopo la conquista dei contratti, i giornali padronali. Con la conquista della contrattazione aziendale si apre un capitolo nuovo del movimento operaio e contadino: questo capitolo andrà avanti con forza e decisione. E continua la grande battaglia per le riforme.

Intanto restano ancora in piedi grandi, ed importanti vertenze. L'economia autoferrotranvieri prosegue la battaglia per il rinnovo del contratto e per una nuova politica dei trasporti fondata sul mezzo pubblico a vantaggio di tutti i cittadini.

Resta aperta anche la grande vertenza che riguarda un milione e mezzo di statali per il riassetto, dopo che il governo ha violato apertamente gli impegni assunti con le tre Confederazioni che avevano posto con forza l'esigenza di avviare questa operazione nel quadro di precise scelte di riforma della pubblica amministrazione. Così avviene per i parastatali. Si tratta di gravi e pesanti responsabilità del governo (è clamoroso il caso dei finanziari da giorni e giorni in lotta) che costringe milioni di lavoratori a dure battaglie.

a. ca.

Lo «sciopero» del capitale

CI SI deve chiedere se i banditori della conservazione e del moderatismo si rendano conto delle conclusioni che i lavoratori e le grandi masse popolari sono indotti a trarre dai loro ragionamenti. E' stato detto da più parti che il 1970 sarà un anno difficile. Ma i conservatori e i moderati hanno precisato che si tratterà di un anno difficile in conseguenza della grande battaglia sindacale d'autunno. Il ragionamento dei conservatori, che la stampa padronale è oggi impegnata a divulgare, sfrondato di ogni abbellimento, può essere così sintetizzato. Perché «l'economia» vada bene occorre che i lavoratori si accontentino di quello che il sistema può dare loro, senza intaccare i profitti. Se invece la classe operaia pretende di migliorare sostanzialmente la propria condizione, allora la situazione economica diviene fatalmente difficile.

Ma può avere presa, oggi, un ragionamento come questo? Perché mai i lavoratori dovrebbero continuare ad accettare o subire un sistema che funziona senza difficoltà soltanto se la loro condizione rimane intollerabile? Se, dopo la battaglia contrattuale di questi mesi e i successi che i lavoratori hanno raggiunto, il 1970 si preannuncia irto di difficoltà, ebbene la conclusione da trarre è una sola: l'attuale sistema è assurdo, inaccettabile e va quindi profondamente mutato attraverso radicali riforme.

In realtà i ceti economici dominanti sanno bene che è questa la conclusione cui giungono grandi masse popolari e uno schieramento politico ben più vasto che in passato, considerando le attuali difficoltà dell'economia italiana. Tuttavia, la Confindustria prospetta un fosco avvenire nel tentativo di creare un'atmosfera propizia allo scatenamento di una controffensiva volta a cancellare, almeno in parte, le conquiste dei lavoratori.

ORBENE, nessuno ha oggi interesse a nascondersi le vere difficoltà economiche che dovranno essere affrontate in Italia già nelle prossime settimane. Ma è ridicolo menare scandalo per il fatto che, in seguito agli scioperi, il reddito nazionale del '69 è aumentato rispetto al '68 del 5,3-5,5 per cento invece che del 6,5-7 per cento come era stato previsto. Delle perdite produttive registrate in seguito agli scioperi i lavoratori non hanno certo una responsabilità superiore a quella del padronato. Al contrario. Sarebbe bastato che la resistenza confindustriale non fosse stata tanto caparbia e quelle perdite sarebbero state ben minori o addirittura irrilevanti. Comunque, una flessione di un punto o un punto e mezzo nell'espansione del reddito nazionale significa che nel 1969 le risorse a disposizione del Paese sono aumentate di circa 2 600 miliardi invece che di 3 200 miliardi come era previsto. Si è avuto quindi un minore reddito di 600 miliardi. Ma cosa rappresenta una «perdita» come questa a confronto della fuga di capitali per circa 2 500 miliardi avvenuta nel corso del 1969? Lo «sciopero del capitale», cioè la rinuncia o l'incapacità del capitalismo italiano ad utilizzare tutte le risorse disponibili per lo sviluppo economico italiano, ha fatto sì che in pratica, quasi tutto il maggiore reddito prodotto in Italia quest'anno si sia volatilizzato all'estero.

La situazione internazionale, con le ricorrenti crisi valutarie, la corsa all'aumento dei tassi d'interesse in tutti i paesi, il drenaggio di capitali da parte degli USA ecc. hanno indubbiamente contribuito a determinare la fuga di capitali dall'Italia e l'andamento negativo dei prezzi. Ma i lavoratori italiani, è ovvio, non hanno alcuna responsabilità delle ripercussioni in Italia delle difficoltà economiche internazionali. Anzi, con la lotta dei mesi scorsi e con gli aumenti salariali che hanno imposto, i lavoratori italiani hanno dato un contributo essenziale a quell'allargamento del mercato interno che oramai tutti ritengono indispensabile, proprio anche a causa delle difficoltà della situazione internazionale.

Nessuno dubita, certamente, che nel 1970 l'aumento del costo del lavoro nella misura del 13-14 per cento (secondo i calcoli del ministro Donat Cattin) o del 17 per cento (secondo quelli del ministro Colombo, che comprendono anche i «probabili» scatti della contingenza) creerà seri problemi alle imprese e al sistema economico nel suo insieme. Ma si tratta di problemi che, se affrontati in modo corretto, possono far progredire non solo le condizioni dei lavoratori ma tutta l'economia nazionale. C'è oggi la necessità di adeguare l'offerta alla maggiore domanda provocata dagli aumenti salariali, in particolare nel settore dei prodotti agricoli. C'è l'esigenza di accrescere gli investimenti: al Nord, per sviluppare la produttività delle industrie esistenti, e al Sud, per accrescere l'occupazione e bloccare l'esodo verso le regioni industrializzate che altrimenti sarebbe incentivato proprio dalle stesse recenti conquiste contrattuali. C'è l'urgente bisogno di intervenire nel campo delle abitazioni e dell'urbanistica, della scuola, della sanità ecc. e ciò esige ingenti aumenti della spesa anche corrente.

MA TUTTO questo ripropone con urgenza la necessità di una programmazione democratica fondata sui radicali riforme di struttura, che liquidino le rendite parassitarie e gli sprechi e che trasformino il sistema. Alle finalità e agli indirizzi della futura programmazione deve tuttavia ispirarsi la politica economica a breve termine nel campo dei prezzi (anche al fine di impedire che questi determinino gli scatti della contingenza di cui parla l'on. Colombo) e in quelli degli investimenti e della spesa pubblica. Ma un'azione vigorosa in queste direzioni esige innanzitutto l'arresto delle fughe di capitali dall'Italia, che il ministro Colombo e il dott. Carli si rifiutano ancora di imporre. Si afferma che in questo campo gli atti amministrativi non hanno gran valore. Ma perché mai l'Italia non dovrebbe far ricorso anche a quelle misure «amministrative» che altri paesi hanno adottato, e non senza successo?

Eugenio Peggio

Contingenza: tre scatti agli statali

La contingenza per gli statali è aumentata di tre punti; l'aumento dal 1. gennaio è di 1200 lire per chi si trova in servizio e di 960 lire per i pensionati. Il costo-vita preso a base è quello 1. luglio 1968-30 giugno 1969, aumentato da 151 a 154. Sullo stipendio di gennaio avranno d'ora in poi 21.589 lire di contingenza (17.271 i pensionati).

Anche nel 1968 e agli inizi del 1969 gli statali ebbero scatti di tre punti, per cui lo scatto non è eccezionale; infatti non tiene conto dei più recenti forti aumenti del costo della vita per il ritardo con cui si procede al calcolo. La scala mobile per i lavoratori dell'industria ha infatti registrato un'accelerazione più sensibile.

AGRIGENTO: 19 luglio 1966 - Il netturbino Ciccio Ferruggia racconta, a pugni stretti e con la voce rotta dall'emozione e dall'ira, come si è accorto che la collina Atenea stava franando. Egli lanciò subito l'allarme e riuscì, così, a salvare numerose vite umane A PAGINA 2

Per colloqui politici con il Presidente libico Ghaddafi

NASSER E NIMEIRI A TRIPOLI

Entusiastiche accoglienze popolari - Reazioni e commenti dopo il fallimento del vertice di Rabat
Offensiva aerea israeliana sulla città di Suez e su altre zone della RAU: 7 aerei perduti da Israele

L'arrivo a Tripoli dei Presidenti egiziano, Nasser, libico, Ghaddafi, e sudanese, Nimeiri, reduci dalla fallita conferenza di Rabat. La folla ha tributato ai tre leader una accoglienza straordinariamente calorosa. Nella foto, sull'auto scoperta, stretta e quasi assalita dai manifestanti, è riconoscibile il Presidente Nasser A PAGINA 12

OGGI

i turni

L'ULTIMO articolo che abbiamo letto la vigilia di Natale, è quello di Nino Badano pubblicato dal «Tempo» di Roma, ed eccone un passo dello scritto che ne riassume tutto il contenuto. «Il Natale è una festa tanto bella e grande, perché è la festa, l'apoteosi della povertà, una povertà pur felice, contidente e serena senza rancori e senza invidie, senza recriminazioni e senza protesta, una povertà che non cambia il suo tesoro di grazie e di speranze con effimeri vantaggi di ricchezza presente».

Ora, noi leggiamo ancora in mezzo queste parole così generose e cristiane, quando il telegiornale, giovedì sera, ci ha visto vedere il Papa tra i baraccati del Prenestino, a Roma. Sebbene se voi non avete visto le facce di quei disgraziati, non potete farvi un'idea di ciò che sia «una povertà pur felice, contidente e serena senza rancori e senza invidie, senza recriminazioni e senza protesta». Si vedeva, si sentiva, che la preoccupazione di quella gente era, in fondo, una sola: che qualche cosa o qualcuno potessero intervenire a «cambiare il suo tesoro di grazie e di speranza con effimeri vantaggi di ricchezza presente». Dappertutto del resto è così: in Italia e in due terzi del mondo, nell'America Latina e in tutto il resto del mondo, dove i sottoalimentati sono centinaia di milioni, tra i braccianti e gli emigranti in mezzo agli operai che questi anni hanno passato il Natale con centomila lire in meno nelle buste paga, si coltiva un'unica speranza che questa felicità continui e che nessun sentimento di «rivendicazione o di protesta» venga a disturbarla. I poveri sono contenti così, e pregano in cuor loro che il cielo gli conservi i padroni, i cattolici come Nino Badano che hanno finalmente capito la loro felicità e come egli stesso dice il loro «privilegio». Perché conclude lo scrittore del «Tempo» il Vangelo ammonisce che i poveri «ci saranno sempre». Ah, ecco. Ma non precisa, il Vangelo, che dovranno essere sempre gli stessi. Così noi proporremmo di cambiare turno. Avanti gli Agnelli, i Costa, i Pesenti, i Monti. E' tempo che siano felici loro poveri, dopo avere tanto sofferto nella ricchezza e nella prosperità. Si accomodino pure, i poveri si vergognano della loro virtù e vorrebbero vedere, finalmente, affamati gli altri.

Fortebraccio